

Martedì 17 Marzo

III Settimana di Quaresima

Dn 3, 25.34-43; Sal 24; Mt 18, 21-35

Commento al Vangelo

...487, 488, 489 490! Stop! Da questo momento non si perdona più. Settanta volte sette: le ho contate esattamente. Ed è stato proprio il Signore ad indicarmelo nel Vangelo di oggi. Da adesso posso dire di aver assolto al mio dovere.

Si sta scherzando ovviamente. Tutti ormai sappiamo che l'espressione biblica "settanta volte sette" indica che bisogna perdonare un numero illimitato di volte, tutte le volte che occorre.

Tuttavia la domanda di Pietro, su cui abbiamo fatto della facile ironia, non è molto distante dal nostro pensiero: perdonare per assolvere un dovere, e per quanto? La sua domanda suona più o meno in questo modo: "*Signore quanto ancora dovrò sopportare il mio fratello, quanto ancora dovrò perdonargli e non cedere al risentimento nei suoi confronti che si agita dentro di me e mi sta divorando? Dimmi un numero, e a quello mi atterrò; ma non chiedermi oltre.*"

E per quanto riguarda noi?! Beh quante volte nella nostra giornata usiamo espressioni del tipo: "*Sono buono ma se poi mi arrabbio...*", oppure "*la mia pazienza ha un limite*" e simili. Come a dire: "*te le sto contando sai...poi arrivo e te le faccio avere tutte e 490 in una volta*".

Ecco, questo non è perdono. Perché il perdono, non può essere momentaneo (poi magari ti faccio arrivare il mio risentimento per un'altra via, tutto assieme, in un'altro momento) ma soprattutto non può essere mai staccato da un altro comandamento che è quello dell'amore verso il prossimo.

Gesù in questo vangelo ci mostra due mentalità. La prima è quella del servo malvagio che ha un pensiero calcolatore nella sua vita, anche nei confronti delle persone che gli stanno accanto: tutto deve portare utilità. È quindi pronto a chiedere perdono certo - ne ha bisogno - ma non è disposto a donarlo perché non gli fa comodo, perché vuol far sentire la sua voce grossa sugli altri, perché non ha a cuore l'altro come persona. Non ama quindi non perdona.

L'altra mentalità è quella del re/padrone, di Dio insomma. Egli è colui che ama i suoi servi/figli, li vuole far crescere, edificare, e per questo, mettendosi nei loro panni, li perdona, condona il loro debito.

“Perdono, perdono, perdono. Io soffro più ancora di te. Perdono, perdono, perdono. Il male l’ho fatto più a me”. Così cantava Caterina Caselli nel lontano 1966, per chiedere perdono all’amato per come l’aveva trattato...per come si era trattata. Ecco, l'uomo che condona il debito è quell'uomo che sa che quel debito (che possiamo tranquillamente chiamare peccato) ha già portato, o sta portando sofferenza nel cuore dell'uomo. Perché aggiunger altro dolore con un rifiuto?

Buona giornata!